

Migranti e mercato del lavoro in tempo di crisi: quanto conta essere cittadini UE?

Diverse ricerche hanno mostrato che gli immigrati sono generalmente penalizzati rispetto agli autoctoni sia in termini di situazione occupazionale che in termini di condizioni lavorative (Dustmann, 2000; Ambrosini 2001a; Ambrosini 2001b; Ambrosini 2005; Kalter and Kogan, 2006; Ballarino e Panichella 2015). Recenti studi hanno mostrato che la crisi economica del 2008 ha colpito in misura maggiore i migranti (Verick e Islam 2010), acuendo pertanto uno svantaggio già presente in molti paesi e indebolendo ulteriormente la posizione degli immigrati nel mercato del lavoro. Il presente paper si propone di approfondire questo tema, focalizzando l'attenzione su due distinti gruppi di migranti: i cittadini UE e quelli di paesi terzi, i cosiddetti "extra-comunitari".

Il paper è frutto di un lavoro originale nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca relativo alle disuguaglianze sociali nel mercato del lavoro negli anni della crisi economica in Europa. I dati utilizzati nella ricerca e, quindi, anche in questo paper, sono i dati Eu Silc negli anni 2005-2014. In particolare, si è deciso di focalizzare l'attenzione su alcuni paesi europei: Austria, Spagna, Francia, Italia, Svezia, Regno Unito. La selezione dei paesi ha tenuto conto sia della qualità dei dati a disposizione (adeguato numero di casi complessivo e sufficiente numero di intervistati nati in altri paesi europei o in paesi terzi) sia dell'intenzione di rappresentare tutti i regimi di welfare presenti in Europa: liberale (Regno Unito), continentale (Austria e Francia), scandinavo (Svezia), mediterraneo (Italia e Spagna). Infatti, da recenti lavori emerge che, benché i paesi nordici siano quelli in cui è presente un welfare più inclusivo e capace di contenere le disuguaglianze sociali, gli immigrati tendono ad avere sempre più difficoltà ad accedere alle stesse forme di protezione sociale garantite ai nativi (Burroni 2016). Inoltre, l'esito del recente referendum sulla Brexit ha messo in luce come, almeno in alcuni paesi europei, la distinzione tra cittadini dell'Unione europea e cittadini di paesi terzi sia sottile e, ancora una volta, sembra importante capire se e dove, la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione Europea sia garantita, come previsto dai più importanti trattati che hanno guidato il progressivo percorso di costituzione dell'Unione stessa (es. Trattato di Maastricht del 1992, accordi di Schengen entrati in vigore nel 1995, direttiva n.38/2004). Peraltro, nel 2003 i 15 "vecchi" membri dell'Unione europea firmarono un trattato che prevedeva la possibilità di imporre restrizioni alla libera circolazione dei nuovi Stati membri. Fino al 2015, tra i paesi da noi selezionati, sia Austria che Regno Unito hanno mantenuto queste restrizioni.

I dati a nostra disposizione non consentono di distinguere tra nuovi e vecchi paesi membri, ma è possibile, tuttavia, distinguere tra cittadini UE e cittadini di paesi terzi.

Riguardo al rapporto tra immigrati e mercato del lavoro, saranno indagate le seguenti dimensioni:

1. Situazione occupazionale, distinguendo tra occupati con contratto permanente, occupati con contratto temporaneo, disoccupati
2. Condizioni lavorative, intese come livello di prestigio dell'occupazione svolta.

Il concetto di prestigio occupazionale (Treiman 1977) può essere utilizzato nell'analisi delle condizioni lavorative dei lavoratori stranieri perché sappiamo che, generalmente, le dimensioni intrinseche utilizzate per misurare la qualità del lavoro di una determinata occupazione (ergonomia, complessità, autonomia, controllo) e quelle estrinseche (reddito,

potere, prestigio) mostrano una sostanziale congruenza e, di solito, occupazioni che mostrano un elevato livello in una delle dimensioni considerate, presentano elevati livelli anche nelle altre (Chiesi, 1997). Questa congruenza, in termini negativi, emerge anche dall'analisi fornita da Ambrosini (2005) riguardo ai lavori prevalentemente svolti dagli immigrati. L'autore parla infatti di lavori "delle cinque P", ovvero pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e penalizzati socialmente. E' proprio quest'ultimo aspetto, strettamente collegato agli altri, che ci suggerisce la possibilità di utilizzare misure di prestigio occupazionale al fine di indagare eventuali differenze presenti tra le condizioni lavorative degli autoctoni rispetto a quelle dei cittadini UE e degli immigrati provenienti da paesi terzi. In questo paper verranno utilizzate come misure di prestigio occupazionale l'indice di status socio-economico ISEI (Ganzeboom et al. 1992) e la scala internazionale di status sociale ICAM (Meraviglia et al. 2016). In un secondo tempo, si ipotizza eventualmente l'utilizzo di una misura discreta simile a quella proposta da Ballarino e Panichella (2015), distinguendo tra occupazioni con codice ISCO ad un digit pari o superiore a 7 e occupazioni con codice ISCO uguale a 8 o 9.

Le ipotesi che guideranno il presente lavoro sono le seguenti:

- 1a. La crisi economica ha peggiorato la situazione occupazionale dei cittadini UE avvicinandoli a quella degli immigrati dei paesi terzi e aumentando le differenze con gli autoctoni
- 1b. La crisi economica ha peggiorato le condizioni lavorative dei cittadini UE avvicinandoli a quelle degli immigrati dei paesi terzi e aumentando le differenze con gli autoctoni
2. Per entrambi gli aspetti considerati, vi sono rilevanti differenze tra paesi che potrebbero essere collegate alle diverse strategie e al diverso livello di apertura dei modelli di welfare nei confronti degli stranieri. In particolare, si ipotizza che nei paesi nordici (Svezia) e in quelli continentali (Austria e Francia) vi sia una maggiore somiglianza tra cittadini UE e di paesi terzi, mentre nei paesi liberali (Regno Unito) e mediterranei (Italia e Spagna) la situazione occupazionale e le condizioni lavorative dei cittadini UE siano più simili a quelle degli autoctoni.

Le ipotesi appena presentate verranno testate utilizzando sia analisi di tipo descrittivo, sia regressioni multinomiali.